

L'Emigrato italiano

IL «LIBRO BIANCO»
CANADESE SU
L'IMMIGRAZIONE

IL CANADA E
L'IMMIGRAZIONE

ITALIA
ALL'EXPO
DI MONTREAL

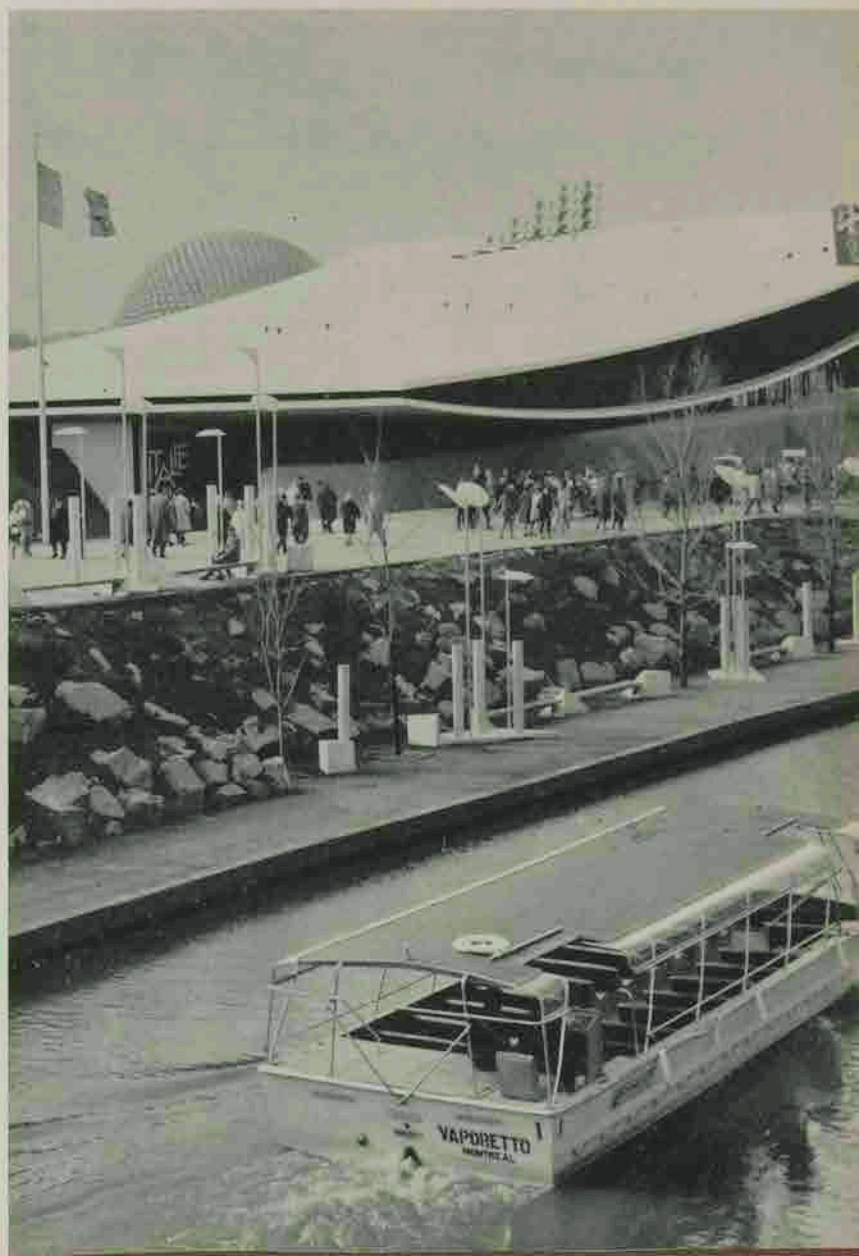
SERVIZIO SPECIALE:
Montreal, Canada

P. LORENZO
DAL BON

IL RACCONTO
DEL MESE

LA PAGINA
DELL'AMSE

9



l'emigrato italiano

Rivista di informazione
e collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da
Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

SETTEMBRE 1967

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti

Direzione e Amministrazione
Via della Scrofa, 70 - Roma
Tel. 653837 - 6568048
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 2.500
Esteri: L. 2.500
Via aerea per oltremare
\$ U.S. 8.00 o equivalente

Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III
Con approvazione ecclesiastica
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via delle Coppelle, 16-A

In copertina: Il padiglione italiano
all'«Expo» di Montreal.

BORSE DI STUDIO

PRESSO LA DIREZIONE GENERALE

Cooperare alla formazione di una borsa di studio significa cooperare a dare un Missionario alla Chiesa. Chi coopera con il Missionario avrà il premio del Missionario.

Ci sono varie borse di studio:

- a) PERPETUA: Lire 3.000.000 (\$ USA 5.000.00): la somma rimane vincolata e la rendita annua serve a mantenere uno studente missionario.
- b) SPECIALE: Lire 600.000 (\$ USA 1.000.00): è la somma occorrente per mantenere uno studente missionario durante il corso teologico (4 anni).
- c) PARZIALE: Lire 150.000 (\$ USA 250.00): è la somma necessaria per mantenere un aspirante scalabriniano per un anno di studio.

« P. Quaglia Leonardo » (New Haven, Conn.)	L. 1.023.000
« Regina Mundi »	» 508.000
« Sacra Famiglia »	» 858.000
« In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »	» 634.000
« Giubileo sacerdotale » (P. Corrado Martellozzo)	» 1.491.000
« In memoria di Pietro Paolo Volante »	» 620.000
« In Memory of Fr. Courtin Council K. of C. deceased members »	» 310.000
« Azione Catt. Ital. » (Madonna di Pompei, N.Y.)	» 623.000
« P. Lodovico Toma » (East Boston, Mass.)	» 1.095.500
« Sacri Cuori di Gesù e Maria »	» 139.000
« P. Silvio Sartori » (S. Tarcisio, Framingham, Mass.)	» 1.193.000
« Sacro Cuore » (Federazione Cattolica Italiana di Australia)	» 644.000
« Famiglia Chiminello »	» 1.660.000
« Padre Antonio Miazzi » (M. C. I., Australia)	» 422.000
« Maria Assunta »	» 500.000
« Mamma Pierina »	» 600.000
« Volpato Riccardo »	» 500.000
« I Tre Santi » (Silkwood, Australia)	» 275.000
« S. Antonio » (Shepparton, Australia)	» 108.495
« Padre Angelo Corso »	» 1.182.000
« Madonna dei Martiri » (Port Adelaide - Australia)	» 27.100
« San Carlo Borromeo » (Miss. Elena J. Barnao - Nuova Zelanda)	» 161.750
« Cardinal Carlo Raffaele Rossi » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« In memoria di Casimir Ware » (Società S. V. de Paoli - Fredonia, N.Y.)	» 46.500
« Don Ermenegildo Romanato » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« Miss Nellie Di Pietro »	» 500.000
« Mons. Luigi Pellizzo » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« Mons. Joseph F. Ryan » (P. Remo Rizzato)	» 1.240.000
« P. Raffaele Larcher C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« P. Luigi Riello C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« P. Corrado Martellozzo C.S. » (P. Remo Rizzato)	» 620.000
« Madonna di Coromoto » (Cursillistas Italianos di Caracas)	» 105.400
« Mons. Scalabrini » (A.M.S.E. Laziale per l'80 ^{mo} della Congregazione Scalabriniana)	» 110.000
« P. Giacomo Sartori »	» 462.500
« Vittorio Ferri » (a cura di Marcella Ferri)	» 25.000

NUOVA BORSA DI STUDIO

« Missione Cattolica Italiana » (Basilea)	» 190.080
---	-----------

(continuazione in 3^a pagina di copertina)

Il "libro bianco,, canadese su l'immigrazione

In Canada si fa un gran parlare del «libro bianco» sull'immigrazione, presentato nell'ottobre scorso dal ministro Marchand.

Va dato atto al ministro di aver dimostrato la migliore buona volontà di preparare un valido strumento, avendo egli fatto diffondere la pubblicazione non solo tra i parlamentari canadesi, ma anche nelle associazioni etniche e nelle organizzazioni assistenziali pro-immigrati. Tutto ciò allo scopo di avere rilievi e suggerimenti utili, in vista di una redazione definitiva del testo.

Abbiamo avuto modo anche noi di fare, in altra sede, le nostre osservazioni e ci auguriamo che vengano tenute presenti.

Ai nostri lettori vogliamo dire che documenti come questo rischiano di essere poco realistici e unilaterali.

Poco realistici perché manca un contatto approfondito e aggiornato con la dinamicità della situazione europea. Il Canada vuole specializzati stranieri e ritiene che un'apertura della legislazione a loro favore possa moltiplicare gli aspiranti all'emigrazione. Ma se osserviamo la diminuzione dello spirito di avventura e la capacità crescente del mercato europeo di soddisfare le aspirazioni al benessere dei suoi lavoratori, capiremo che ci vogliono oggi ben maggiori incentivazioni e garanzie che nel passato per attrarre oltreoceano dei lavoratori non richiamati da familiari o destinati, forse, a rimanere, per un periodo, separati dalla loro famiglia.

Unilaterali perché non tengono presente in modo fattivo quanto sia venuto a costare al Paese di origine un lavoratore specializzato.

Il «libro bianco» si ferma a riconoscere l'alto costo della formazione professionale in genere, ma non formula alcuna proposta che possa costituire una contropartita.

Non sarebbe il caso che chi gode delle energie intellettuali e manuali di un adulto, che arriva pronto per essere immesso nel ritmo produttivo del Paese, contribuisca alla sua formazione, ad esempio, mediante contributi finanziari alle scuole professionali del Paese di origine?

Un orientamento del genere si iscriverebbe molto concretamente ed opportunamente nel capitolo della solidarietà e cooperazione internazionale.

P. G. B. SACCHETTI

IL CANADÀ

E

L'IMMIGRAZIONE

La storia del Canada è la storia del suo popolo. E la storia del popolo canadese è la storia dell'immigrazione. La popolazione — gli Indiani, gli Eschimesi e i discendenti degli immigrati — hanno costruito il Canada di oggi e plasmeranno quello di domani.

Il Canada non avrebbe mai potuto raggiungere il suo presente sviluppo senza i milioni di immigrati che si sono riversati sulle sue spiagge dal tempo dei primi Francesi, più di 350 anni fa. Essi portarono forza e vitalità, abilità, intelligenza ed idee. Nei primi tempi allargarono le frontiere, coltivarono i campi ed aprirono la terra alla coltivazione. Più recentemente resero possibile l'enorme sviluppo industriale verificatosi dopo la seconda Guerra Mondiale.

Più di 60 gruppi etnici hanno fatto cre-

scere il Canada ed hanno fatto salire la sua popolazione a più di 20 milioni. Esclusi i 250.000 Indiani ed Eschimesi, ogni Canadese è un immigrato o figlio d'immigrati. Le basi della popolazione canadese vennero poste da non più di 10.000 Canadesi, che vennero in Canada nei 150 anni precedenti la fine del regime francese nel 1763. Da questa base è nata la società indigena dei Canadesi di lingua francese che ora conta 5 milioni e mezzo di persone. Gli immigrati delle Isole Britanniche, tuttavia, hanno costituito il più grosso frammento della popolazione. Alcuni vennero direttamente dall'estero, altri dopo una sosta negli Stati Uniti, come i Lealisti che vennero in Canada dopo la Rivoluzione americana.

Entro cinque anni dalla nascita della Confederazione del 1867, furono appro-

vate leggi per dare terre ai coloni e le praterie cominciarono a riempirsi, con lo stimolo della costruzione transcanadese. Durante questo periodo arrivarono molti coloni inglesi e cominciò l'afflusso degli Ucraini (ora il quarto gruppo etnico). Tuttavia fu nel decennio dal 1904 al 1914 che l'immigrazione canadese raggiunse il suo apice e si definì la diversità culturale della nazione. Si sviluppò il mosaico della popolazione canadese e gli immigranti arrivarono da ogni parte del globo. Vennero da quasi ogni parte di Europa, Ucraina, Germania, Scandinavia, Russia, Italia e Polonia. Nel 1913 si stabilì un record mai superato, con l'arrivo di oltre 400.000 immigranti, di cui 150.000 dalla Gran Bretagna, 140.000 dagli Stati Uniti e il rimanente dall'Europa continentale. Il censimento canadese del 1911 mostrò che il 17% della popolazione canadese non era né inglese né francese di origine. Nel 1871 era stata solo l'80%. Nel 1961 la popolazione non inglese e non francese era salita a solo il 25%; così possiamo dire che i primi anni furono decisivi nell'introdurre i vari gruppi europei in Canada, benché molti si siano rafforzati dal tempo della seconda guerra mondiale.

Gli immigrati del primo periodo ebbero un compito unico nella storia del Canada. Essi fecero il Canada da un mare all'altro. Senza di loro, lo sviluppo dell'Ovest sarebbe stato ritardato di anni. Questa fase dell'immigrazione canadese tuttavia finì con la prima guerra mondiale. L'immigrazione crebbe ancora durante il 1920, solo per decrescere con la Grande Depressione nel 1930. L'era moderna cominciò con la fine della seconda guerra mondiale. Nei 20 anni successivi vennero in Canada più di 2.700.000 immigranti.

Gli arrivi diminuirono intorno al 1961, poi ricominciarono nuovamente. Ogni anno arrivò un contingente maggiore fi-

no a che nel 1966 giunsero 194.743 immigranti. Questa immigrazione avvenne su larghe basi. Ad esempio, nel 1961 arrivarono immigranti da 175 diverse nazioni, colonie o territori.

Cosa fecero questi immigranti per il Canada? Il loro contributo fu così enorme, che sarebbe impossibile immaginarsi il Canada senza di essi. Nei tempi lontani, usarono le abilità manuali per coltivare vaste zone delle praterie, costruire ferrovie e fondare nuovi villaggi e città. Più recentemente hanno portato conoscenze scientifiche ed industriali, stabilito nuove imprese e creato nuovi impieghi. Hanno allargato i consumi, creato mercati nuovi e investito denaro in case e altri beni. Senza di loro lo sviluppo post-bellico del Canada sarebbe stato paralizzato.

Nel 1961 il censimento mostrò che gli immigrati del dopoguerra incidevano per un terzo sul numero degli architetti, disegnatori, ingegneri meccanici; per un quarto per gli ingegneri civili ed elettrotecnici e fisici; per un quinto per i chimici, i dottori e gli economisti. Questi naturalmente sono contributi economici. I contributi sociali e culturali sono più vaghi, ma altrettanto importanti. Ogni gruppo ha portato le proprie usanze, la propria cultura, perfino il proprio modo di mangiare, ed ha lasciato la sua impronta in una struttura che è unicamente canadese, ma include il meglio di molte terre. I nuovi venuti in Canada hanno contribuito con i loro talenti, la loro esperienza e le loro idee creative in quasi ogni ramo delle arti.

Il Canada ora sta sulla soglia del secondo secolo di storia e il futuro è luminoso e promettente. Negli anni a venire apparirà ancora agli immigrati come è apparso nel passato: simbolo di una nuova terra libera e piena di occasioni di successo.

(Da «Canadian Scene»)

REGIONI DI PROVENIENZA DEGLI ESPATRIATI IN CANADA*

1950 - 1964

	Andamento nel tempo					% sul totale		% uomini sul totale	
	Medie annue		1960	1962	1964	50-53	59-64	1959	1964
	58-63	59-64							
Tre Venezie	2.501	1.153	1.729	952	495	17%	7%	47%	44%
Altre Regioni dell'Italia Settentrionale	310	277	253	251	336	2%	2%	48%	50%
ITALIA SETT.	2.811	1.430	1.982	1.203	831	19%	9%	47%	47%
Lazio	1.542	1.924	2.047	1.449	2.125	10%	12%	53%	55%
Altre Regioni dell'Italia Centrale	803	457	535	397	390	5%	3%	48%	48%
ITALIA CENTR.	2.345	2.381	2.582	1.846	2.515	15%	15%	52%	54%
Campania	938	1.691	1.773	1.338	2.129	6%	10%	50%	52%
Abruzzi	1.980	1.835	2.071	1.479	1.669	13%	11%	49%	49%
Molise	1.563	1.836	2.018	1.398	1.990	10%	11%	52%	53%
Puglie	900	1.213	1.379	898	1.285	6%	7%	50%	53%
Basilicata	241	312	358	234	310	2%	2%	52%	50%
Calabria	3.212	4.002	4.600	2.950	4.551	21%	24%	52%	51%
ITALIA MERID.	8.834	10.889	12.199	8.297	11.934	58%	65%	51%	52%
Sicilia	1.249	1.812	2.214	1.141	2.297	8%	11%	49%	53%
Sardegna	35	26	30	31	23	...	...	50%	52%
ITALIA INSUL.	1.284	1.838	2.244	1.172	2.320	8%	11%	49%	53%
Regioni non indicate	3	3	4	10	—	...	...	...	—
ITALIA	15.277	16.541	19.011	12.528	17.600	100%	100%	50%	52%

Fonti: Nostre elaborazioni sui dati ISTAT.

L'Italia all'«Expò» di Montreal

L'interesse suscitato dal padiglione italiano all'«Expò» di Montreal è provato dalle vivaci discussioni che tuttora hanno luogo, soprattutto nella comunità italiana della metropoli canadese.

Padiglione o catacomba?

Il padiglione dell'Italia, in verità, non esiste. Nel senso che solitamente si dà alla parola, e all'immagine, di padiglione, sia pure di un'esposizione universale o di un lunapark. Esiste, piuttosto, il sotterraneo dell'Italia. E' diverso. Esiste la caverna, la catacomba, il labirinto di talpa, la galleria di miniera, la tomba ipogeica dell'Italia. L'episodio speleologico. L'avventura all'Averno. Con un certo numero di cadaveri anche, espliciti alcuni, enigmatici i più, come dev'essere, appunto, negli Inferi. Per semplificare, volendo, si può anche chiamarlo padiglione; ma in definitiva sarebbe più opportuno chiamarlo bunker. Per bunker infatti comunemente si intende una bassa e massiccia struttura priva di finestre, che emerge appena dal terreno sovrastando camminamenti tortuosi, nicchioni e vani sotterranei dal fondo discontinuo, con gradini scavati nella roccia; tutto al buio, rischiarato solo da luci artificiali; e tutto in cifra, in codice, per uomini particolarmente addestrati, appartenenti ad un medesimo gruppo.

Il bunker dell'Italia, all'Expo di Montreal. Un'opera di scavo e di ingegneria sotterranea, non una costruzione. In questo senso, è il padiglione di gran lunga più originale, più sorprendente dell'intera Expo, anche più della trasparente sfera americana, del tendone tedesco, dell'Habitat '67.

Ma non un bunker qualsiasi. Un bunker in una miniera di carbone. Non fosse che per ragioni pratiche, all'interno anche i bunker sono chiari, perlomeno color cemento. Questo, no; è nero. Nero, di ruvidissime pareti, e del più fioco lume possibile. Un bunker un po' equivoco, ecco. Per contrasto, forse, con la bassa bianchissima tettoia inclinata che esternamente lo copre come una lastra tombale; e forse come pena di contrappasso inflitta ad un paese variopinto ed estroverso che si autodefinisce d'o sole, che col sole e col mare e col paesaggio ci campa, che addirittura si vanta di aver inventato il paesaggio in pittura. Ipogeico, nero e sinistro. Per una ipogeica, nera e sinistra condizione di trogloditi, che dico, di cavalli da miniera, ma di quelli del « fondo ».

Per meno della metà della spesa — 860 milioni di lire — Israele ha allestito un padiglione piuttosto bello, vivo, veridico, e grande come quello italiano. Di buio c'è soltanto una sala: ma è dedicata alla foto del piccolo ebreo del ghetto di Varsavia che si arrende e ad una teca di vetro con le scarpette di un bimbo di Auschwitz, sotto un'epigrafe che ricorda i sei milioni di morti. Il bunker italiano è tutto più cupo di quella sala, infinitamente più funereo. E noi, onestamente, non dobbiamo piangere sei milioni di morti.

E tuttavia, in nessun padiglione i morti abbondano come in quello italiano: i morti sposi sul traliccio sepolcrale di Cer-

veteri, gli uomini e i cani dissepoliti dalla cenere di Pompei, e le foto delle vittime del terrore politico, e i canti funebri delle préfiche del Sud, e così via. L'Italia: un paese dove (sottoterra) forse si vive, ma dove certamente si muore. Un po' jet-tatorio, ecco.

Allucinogeni

I visitatori, migliaia, milioni, che girano l'Expo con l'entusiasmo di chi per 2,50 dollari fa il giro del mondo, scorgono da lontano l'allegro tricolore italiano dipinto sotto la bassa tettoia bianca: con emozione accelerano il passo; fa sempre una certa emozione accostarsi all'Italia; lietamente si infilano giù per il nero cunicolo dell'ingresso, restano perplessi, ma un attimo; fiduciosi proseguono per un camminamento tortuoso in cui proiettori gettano sinistre scomposizioni di colore sulle nere pareti e verso l'alto intreccio piranesiano di travi e di buio, odono urla e tonfi metallici, fischi, strappi sonori, ruggiti. Appaiono smarriti. Non sanno di ascoltare la musica elettronica del Maestro Zuccheri; e non comprendono. Inge-nui. Si aspettavano forse la marcia trion-fale dell'Aida? Intimoriti, si affrettano. Il buio è sempre un poco più denso, e, ad urtar le pareti, nere e sbroz-zolose, ci si graffia. La faccenda dei cangianti ecto-plasmi proiettati nel camminamento con-tinua; i visitatori non sanno che si tratta di certe piastrine di vetro, ideate, nien-temeno, da Emilio Vedova, per «ottenere la distruzione spaziale dell'ambiente architettonico a mezzo della luce». C'è chi pensa agli allucinogeni. Ma l'Italia, con gli allucinogeni, che c'entra? C'è chi pensa a un momentaneo difetto di conge-gni; e col naso per aria, mentre i gemiti metallici crescono d'intensità, attende che il mistero degli ectoplasmi si arresti o prenda forme intelligibili; attende venti minuti, poi la faccenda ricomincia da capo, con i fantasmi del primo tempo. E allora il visitatore, depresso ma non rassegnato, riprende il cunicolo, va in cerca di un bicchierino. E lo trova. Ma prima passa per camere sepolcrali, per corridoi con alabarde e schioppi a lupara e foto ritagliate come frammenti casuali; passa sotto il volto di Cesare e presso i volti di anonimi signori in colletto duro che un

tempo dovettero essere vivi ed onorevo-li in Italia, ma ora hanno un'aria assai de-funta e purtroppo da questa parte del-l'Atlantico sono ignoti; sfiora oggetti di ferro indecifrabili, e frammenti di qual-cosa di molto simbolico, e minuscole foto di personaggi in costume, probabilmente morti. E tale è il generale mortorio, che anche le cose vive (il non eccezionale Amorino di Donatello — nerissimo ovvia-mente —, l'arciliuto del '500, le bandiere del Palio in una nicchia, i carabinieri col pennacchio e in carne ed ossa, le auto-mobili appese per il didietro, ed altro) hanno un aspetto piuttosto desolato; im-magini della «Smorfia» o figure di scia-rada più che elementi di un paesaggio nazionale.

Dice: «Il padiglione italiano ha molto successo, è sempre pieno». Verissimo. Ma quale padiglione non è sempre gremito? Persino a quelli della Forestale Canadese e dei Boy Scouts la gente fa la fila. E poi, chi non vorrebbe visitare un padiglione su cui si legge «Italia», e che tra l'altro è situato in posizione privilegiata, allo sbarco sull'isola di Notre Dame? Ma bi-sogna sentirli, i visitatori, quando escono a riveder le stelle. Addolorati, incupiti, o addirittura infastiditi, come chi sospetti di essere stato preso in giro da chi finge di saperne tanto più di lui. Io li ho uditi. Li ho interrogati. Dicono quel che direste voi. Lasciamo stare.

Un infortunio

Diciamo solo che è un vero peccato sciupare così tristemente tanto supposto talento. Che non è educato andare ad an-gosciare con incubi di clan nostrani i bra-vi canadesi, i bravi italiani emigrati nel Canada, i bravi 30 o 50 milioni di visita-tori dell'Expo. E che non è nemmeno molto spiritoso maneggiare con tanto fu-nebre disinvoltura i miliardi del contri-buente, sia pure rastrellati in extremis. Il padiglione dell'Italia all'Expo? Un infor-tunio, ecco. E poiché non è elegante in-sistere sui guai di casa propria, non chie-diamoci quali vantaggi da tutto ciò può attendersi il Ministero del Turismo. Met-tiamoci una pietra sopra, una bella lastra bianca fuori e nera dentro, e non parla-mone più.

SPECTATOR

servizio speciale

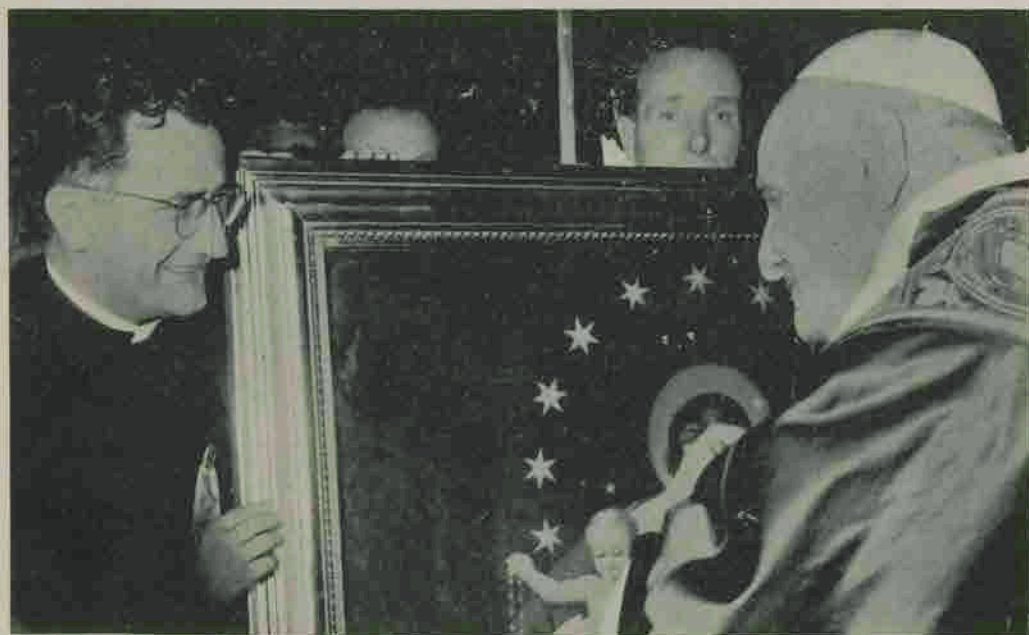
Montreal, Canada

*« S. Pietro in miniatura »,
la bella basilica
che testimonia la devozione
e l'attaccamento dei cattolici
di Montreal alla Chiesa ed al Papa.*





Foto a fianco: 14 agosto 1962: arrivo del quadro della Madonna di Pompei, proveniente dal Santuario italiano e benedetto, a Roma, da Papa Giovanni XXIII, di s. m. (foto sotto), nel corso di una udienza generale concessa ai rappresentanti delle comunità di emigrati convenuti a Roma per il decennale della Costituzione Apostolica «*Exsul Familia*». Ad accogliere il quadro all'aeroporto di Montreal era S. E. Mons. Sebastiano Baggio, allora Delegato Apostolico ad Ottawa.



Alle origini della parrocchia

(12 giugno 1960) - Vi sono a Montreal e nei centri circostanti 160.000 Italiani: è la cifra che viene fornita dalle autorità competenti. Per la loro assistenza spirituale e morale funzionano quattro parrocchie nazionali: N.S. del Monte Carmelo, N.S. della Difesa, S. Giovanni Bosco e la Consolata.

Malgrado l'attività straordinaria svolta da queste parrocchie, è evidente che esse sono insufficienti per corrispondere esaurientemente alle necessità di tanti fedeli, la maggioranza dei quali, essendo di recente immigrazione, può difficilmente usufruire dei servizi del clero e delle chiese locali.

Da qualche tempo, poi, molte famiglie italiane, abbandonando il traffico turbolento della città, affluiscono verso il nord della metropoli montrealense, zona residenziale calma e graziosa, disseminata lungo la « Rivière des Prairies ».

Per tale motivo, S. E. il Cardinale Arcivescovo, Paolo Emilio Léger, nella sua paterna premura, ha deciso di dare origine ad un nuovo centro religioso a favore degli Italiani di questa zona, chiamando a fondarlo i Missionari di S. Carlo o Scalabriniani (dal nome del loro Fondatore, Mons. Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, morto in concetto di santità nel 1905).

E' stata così creata, il 27 aprile 1960, la Missione Cattolica Italiana N. S. di Pompei. Il Rev. P. Giovanni Triacca ne è stato nominato Direttore, con il titolo anche di « Vicaire » della parrocchia locale di Saint-Rémi, il cui parroco, l'Abbé Therien, fin dall'inizio ha dato larga e benevola ospitalità e collaborazione alla felice iniziativa...

Affidiamo con grande e filiale

fiducia l'opera della nostra Missione alla Madonna di Pompei, tanto venerata dal popolo italiano. Siamo certi che la sua materna protezione, già tante volte generosa di grazie a quanti l'hanno invocata, riserverà i suoi favori alla Missione che è fiera di portare il suo nome...

(26 giugno 1960) - Prima di quanto si potesse sperare, la Missione può dire di disporre di una sede indipendente. Si tratta di un « bungalow » comodo ed elegante, situato al n. 10192 del Boulevard St. Vital, immediatamente dietro la chiesa di St. Rémi in costruzione. Appartiene alla fabbrica di questa chiesa che l'ha ceduto in affitto alla Missione.

Siamo grati al parroco Abbé Therien che ha avuto questa ottima idea, non solo, ma ha ottenuto dai suoi fabbricieri di favorire la emissione di un prestito senza interessi per ammobiliare la casa...

Giovedì scorso, 23 giugno, presso la sede della Missione, si è tenuta la prima riunione dei capi-famiglia. L'invito è stato limitato questa volta soltanto a quelli residenti nella parrocchia di St. Rémi.

Durante la riunione, il Missionario ha esposto gli scopi dell'istituzione della Missione di N. S. di Pompei e i suoi primi progetti. Egli è stato ascoltato con molto interesse dai convenuti, i quali gli hanno dimostrato cordialità e buona volontà. Tra l'altro è stato deciso di creare un Comitato della Missione, oltre che l'Associazione « Uomini Cattolici Italiani » e possibilmente anche la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli per l'assistenza ai bisognosi.

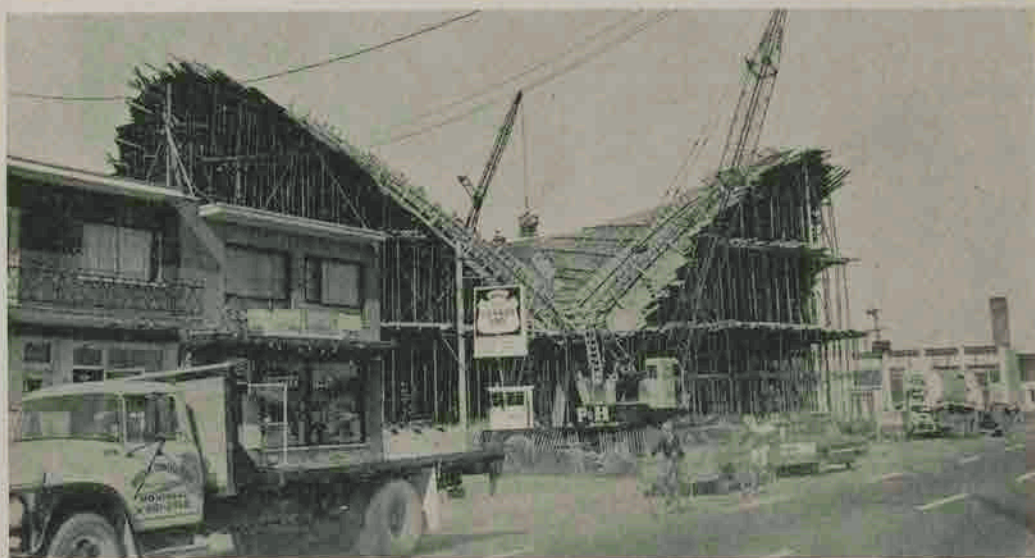
(Dal « Notiziario Parrocchiale »
del 12 e 26 giugno 1960)



(Foto a fianco) 8 ottobre 1966: S.E. il Card. Paolo Emilio Léger, Arcivescovo di Montreal, benedice la pietra fondamentale della chiesa dedicata a N.S. di Pompei. In quell'occasione il Cardinale esortò gli Italiani a essere «cristiani generosi nella vita e fedeli alle loro tradizioni». (Foto sotto) 21 novembre 1965: S.E. Mons. Adriano Cimichella, Vescovo Ausiliare di Montreal, dà inizio ai lavori di sterro per la costruzione della Chiesa. Alla sua destra è P. Giovanni Triacca, Parroco della Chiesa N.S. di Pompei; alla sua sinistra P. Cesare Donanzan, Superiore Provinciale dei Padri Scalabriniani.



Foto a fianco: Prima dell'inizio dei lavori per la costruzione della chiesa fu lanciata una « campagna di sottoscrizione ». Il « termometro » saliva lentamente ma sicuramente. Nella foto, da sinistra a destra: Il ministro plenipotenziario Paolo Savina, Direttore Generale aggiunto per l'Emigrazione (Ministero degli Esteri), P. Giovanni Triacca, Parroco, il Sen. Giorgio Oliva, Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, P. Tarcisio Bagattin, Assistente nella parrocchia. Il Sen. Oliva e il Dott. Savina erano venuti in Canada in visita alle collettività italiane. Foto sotto: Vanno delineandosi le forme caratteristiche della costruzione.



“LA NOSTRA CHIESA,”

Già molti parrocchiani sono entrati nella nostra nuova chiesa, sebbene non sia terminata. Pensiamo bene di descriverla, perché essi la conoscano bene e perché sappiamo tutti il motivo di questo o quel dettaglio, e di conseguenza poi sappiano maggiormente apprezzare lo sforzo diligente svolto dall'architetto, assistito da noi, per fare una chiesa bella, artistica, funzionale.

E cominciamo dall'entrata. Come si constaterà, è spaziosa e accogliente; serve a proteggere l'atrio della chiesa dalle intemperie e dal freddo, ciò che era quanto mai necessario in questo Paese dove il freddo e il cattivo tempo occupano una buona parte dell'anno.

La prima entrata è protetta da un baldacchino in cemento, che si armonizza con la facciata e serve a riparare la scalinata stessa. Questa «marquise», molto vasta, dà l'impressione di due braccia che si allargano per invitare e abbracciare tutti.

Dopo la seconda, si entra nell'atrio attraverso dei portoni (tre) che, come quelli della prima, sono in legno duro canadese, rivestito di rame battuto, il che darà un aspetto ricco e solenne.

L'atrio è molto ampio, perché, soprattutto ora con la riforma liturgica, molte cerimonie si svolgono nell'atrio stesso.

E' nostra intenzione abbellire quest'atrio con due busti di bronzo, quello di S. Carlo, Arcivescovo di Milano e pro-

tettore dei vostri Padri Missionari Scalabriniani e quello del Santo Vescovo Giovanni Battista Scalabrini, fondatore degli stessi Missionari. A terra, in quei cerchi ora vuoti, saranno inseriti i mosaici dei loro stemmi.

Dall'atrio, si potrà salire, lungo una doppia scalinata maestosa, alla tribuna dove un centinaio di fedeli potranno trovare posto per assistere alle funzioni.

Nella tribuna saranno pure sistemate le canne dell'organo.

Entrati in chiesa si è subito presi dalla grandiosità della volta. La volta è formata da quattro archi acuti gotici che si incontrano nel mezzo, e qui sta la particolarità dell'architettura della nostra chiesa: all'esterno, per conformarsi ad uno stile piuttosto moderno, gli archi sono convessi, e all'interno riproducono la perfetta linea gotica, lo stile più classico e più illustre dei templi e delle cattedrali cristiane.

Essendo il tetto sostenuto dalle quattro colonne di cemento che si vedono all'esterno della chiesa, è stato possibile chiudere i quattro archi immensi con dei finestrone che ricordano quelli delle grandi cattedrali gotiche. Immaginate se avessimo avuto i soldi per inserirvi quelle bellissime vetrate istoriate che si ammirano in quelle cattedrali. Tuttavia il nostro architetto, anche con dei semplici vetri doppi, colorati, è riuscito a distribuire una luce svariata che, mentre

Particolare della
« Via Crucis ».

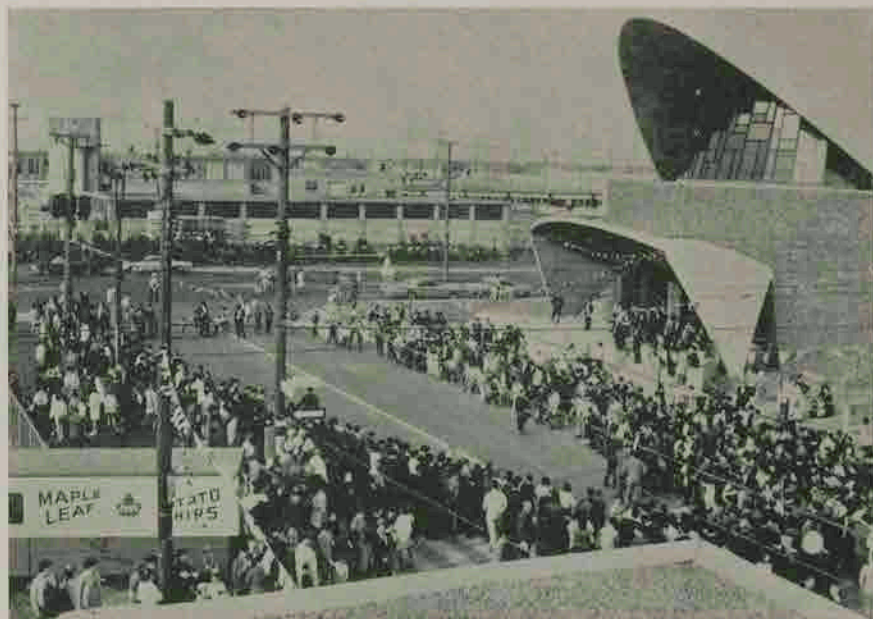
« I colori in sanguigno
che prevalgono
nei 14 pannelli,
rievocano i famosi
rossi degli affreschi
di Pompei ».



riempie luminosamente la chiesa, non offende l'occhio. Se poi notate, i colori sono intercalati di verde, di blu più o meno scuro che salgono verso vetri chiari, con alti e bassi, quasi a significare la vita del cristiano che, tra gioie e dolori, sostenuto dalla speranza indicata dal co-

lore verde, raggiunge la luce chiara dell'eternità. Inoltre i vetri chiari dell'alto permettono di ammirare la fuga esterna degli archi del tetto, il che completa l'effetto della grandiosità.

(Dal « Notiziario parrocchiale »
del 7 e 14 maggio 1967)



La chiesa ha cominciato ad accogliere, sotto le sue volte, i fedeli. Il 9 settembre u.s. S.E. Mons. Adriano Cimichella ha consacrato l'altar maggiore. L'11 novembre prossimo S.E. il Card. Léger consacrerà con rito solenne la chiesa.



Alla parrocchia nazionale «N. S. di Pompei» di Montreal è affidata la cura di circa 4.500 giovani famiglie italiane, abitanti in un territorio che conta circa 20 parrocchie territoriali canadesi.

Vi sono addetti, attualmente, tre sacerdoti: P. Giovanni Triacca, parroco e fondatore, i Padri Carlo Zanoni e Giuseppe Duchini, assistenti.

Nel corso del 1966 la parrocchia ha registrato 616 battesimi e 147 matrimoni. Ogni domenica deve provvedere alla celebrazione di nove messe; nella Chiesa centrale e in aule scolastiche periferiche. Dato il crescente popolamento intensivo della zona, la parrocchia è in continuo sviluppo.

Sua caratteristica è di trovare espressione di vita cristiana sia nelle forme ed associazioni tradizionali (Dame della Madonna di Pompei, rami dell'A.C., Conferenza di S. Vincenzo, Legione di Maria, ecc.), sia nelle forme nuove, atte a raggruppare i giovanissimi orientati verso la vita anglo-canadese (Catholic Youth Organization).

Nella foto in alto: due file di bambini italiani, rappresentanti i più di 3.000 alunni delle vicine scuole elementari, a cui i Padri della parrocchia danno l'assistenza religiosa.

Nella foto sotto: S.E. il Card. Léger, Arcivescovo di Montreal, in mezzo ad un gruppo di «scouts» della parrocchia.



P. Lorenzo Dal Bon

In memoria

Il 10 settembre u.s. spirava nell'ospedale di Arco di Trento P. Lorenzo Dal Bon. Aveva 55 anni.

Da Revelstoke (British Columbia - Canada), dove era parroco della Chiesa di S. Francesco d'Assisi, P. Lorenzo era giunto a Roma il 20 settembre dello scorso anno, per trascorrere un periodo di riposo in patria. Qualche giorno dopo veniva improvvisamente colpito da trombosi cerebrale e ricoverato nella clinica «Salvator Mundi».

Nel gennaio di quest'anno aveva potuto essere ricoverato nella nostra casa di cura «Maria Assunta» di Arco di Trento.

Trascorso un anno dopo la sua ordinazione sacerdotale — avvenuta nel 1937 — nell'insegnamento nella Casa Madre di Piacenza, P. Lorenzo era stato inviato negli Stati Uniti, dove fu assistente in varie nostre parrocchie a New York, Fredonia, Bristol, Chicago e in Canada, dove iniziò la sua attività pastorale a New Westminster, presso Vancouver.

Fu anche cappellano della Haney Correction Institution, nelle vicinanze di New Westminster. Si trovava a Revelstoke dal 1964.

Di carattere euforico, facile ad adattarsi alla vita, dotato di un buon equilibrio, P. Lorenzo era un ottimista. Come tale riusciva a confortare ed illuminare chiunque lo avvicinasse. Nulla era per lui inutile; anche nelle situazioni più chiuse trovava sempre una qualche speranza.

Dagli occhi profondamente buoni e sinceri, P. Lorenzo sentiva e sapeva partecipare agli altri la fraternità del cielo e della terra. Francesco d'Assisi l'avrebbe certamente fatto uno dei «suoi».

Era forse stato questo suo cuore aperto e limpido, incapace di smarrire il senso della presenza divina nel mondo, che lo aveva così tanto appassionato, ancora gio-

vane studente di liceo, allo studio ed all'insegnamento delle scienze.

Ricordo ancora il mio primo incontro con lui, nel 1937, nel Museo di Fisica dell'Istituto Cristoforo Colombo a Piacenza. Conobbi così P. Lorenzo: un amante della natura e delle sue leggi.

Non vi era mai in lui un senso di solitudine interna. I suoi amici sanno quanto fosse prorompente e rumorosa la sua socialità e quanto preferisse lo spontaneo e forte abbraccio al composto, rispettoso, ma talvolta freddo, saluto.

«C'è un muro che separa l'uomo dall'uomo»: la vita di P. Lorenzo fu una quotidiana, cristiana smentita a questa affermazione di Sartre.

Ricordo il suo volto, la sera precedente il primo infarto: era con un ristretto gruppo di amici seduto presso un «Caffè»



IN BREVE

RICONOSCIMENTI

P. Livio Zanean, Superiore Provinciale dei Missionari Scalabriniani di Svizzera e Germania è stato scelto a far parte del « Comitato degli Italiani all'estero », recentemente istituito.

Al confratello le nostre più vive felicitazioni.

* * *

P. Giuseppe Spigolon, Parroco della Chiesa Italiana di Washington, ha ricevuto dal Governo italiano la onorificenza di Cavaliere dell'Ordine « al merito della Repubblica Italiana ».

Al confratello le nostre più vive felicitazioni.

LUTTI

Sono passati a miglior vita il papà di P. Giovanni Favero, il papà di P. Rino Spada, il papà di P. Raffaele Di Orio.

Ai confratelli le nostre condoglianze e l'assicurazione del nostro suffragio.

GRAZIE RICEVUTE

La signora Maria Vitali di Piacenza ci ha inviato la somma di L. 10.000, come segno di riconoscenza per una « grazia ricevuta da Mons. Scalabrini ».

Alla signora Vitali i nostri ringraziamenti e i migliori auguri.

« AUGURI AGLI EMIGRANTI »

Il Maestro Primo David ci ha inviato in omaggio un bel disco (testo e musica dello stesso) di « auguri agli emigranti ». Ringraziamo il Maestro e segnaliamo ai missionari il suo indirizzo, per eventuali ordinazioni:

Maestro Primo David - Via Vitruvio, 2 - Milano.

di Piazza Navona. Esprimeva la soddisfazione intima che ciascuno di noi prova nel dare « via libera » alla propria personalità.

Di quale ricchezza di umanità fosse dotato, lo hanno sperimentato le centinaia di detenuti delle carceri vicine a Vancouver, città della British Columbia (Canada), sviluppatasi vertiginosamente negli anni del secondo dopoguerra con l'apporto di considerevoli flussi immigratori dall'Italia e dal Portogallo.

Come Cappellano delle carceri, P. Lorenzo ha lasciato una memoria indimenticabile nel cuore di tanti poveri immigrati, sprovvisti di mezzi e spesso incapaci di difendersi per ignoranza della lingua locale. Fu loro appassionato difensore nelle aule delle questure, preture e tribunali. Fu l'avvocato disinteressato dei più bisognosi.

P. Lorenzo aveva preso sul serio la sua vocazione nella Chiesa, nell'Istituto, facendo della sua vita un servizio agli altri, mettendo « a servizio dei fratelli i doni ricevuti da Dio ».

Penso che sia stata originata proprio da questa radicale tendenza la sua simpatia per il lavoro manuale. Era talmente trascinata dal gusto del lavoro che parve, talvolta, dispersivo ed eccessivamente empirico nella sua azione. E forse lo è stato.

Fu per questo che l'immobilità fisica a cui da diversi mesi lo aveva obbligato la malattia, paralizzandogli gli arti, deve averlo fatto ancor più soffrire.

Amava teneramente una sorella cieca, Paolina. Ne sentì un profondo dolore quando qualche anno fa gli venne a mancare. Come il fratello, anche Paolina partecipava a quel mondo di creature che hanno compreso che la « porta sulla felicità si apre solo verso l'esterno ». Pur essendo cieca, faceva la maestra. Fu, penso, per questo sentimento di sintonia coi ritmi della vita dello spirito che sia l'uno che l'altra si sentivano tanto vicini.

La Congregazione Scalabriniana ha perso in P. Lorenzo un sacerdote che l'aveva generosamente servita. Ognuno di noi ha perso un fratello che nella vita ha saputo testimoniare che Dio ci ha messo nella possibilità di essere, come Lui, buoni e potenti. E' sufficiente scambiarsi tra noi i doni di cui Dio ci ha arricchito.

P. A. PEROTTI

La processione

Scendevo la scalinata esterna della chiesa in quell'atteggiamento raccolto che riesce facile e spontaneo all'inizio di ogni funzione religiosa. Gli sguardi della gente, assiepatasi nel piazzale, stavano per indurmi a intensificare quel mio contegno devoto, quando un grido improvviso alle spalle ruppe l'incanto e mi inchiodò a metà scala. Un residuo di devozione mi impedì di volgermi indietro e mi limitai ad osservare con la coda dell'occhio quanto stava succedendo. La statua di S. Giovanni Battista (un brutto esemplare in cartapesta, troncato poco sotto i fianchi e fissato su una portantina) era stata deposta sul gradino d'entrata. Solo più tardi seppi che non avrebbe potuto scendere da quel gradino prima che fosse stato ultimato l'appalto tra gli aspiranti portantini. « Cinquemila lire. Diecimila! Ventimila! ». I contendenti gridavano quasi con rabbia e con un volto da far pensare più a quello sdegnato del vero Battista che non a quello da Pacomio qualsiasi della statua. Il parroco, che era uno dei miei due assistenti, finì per aggiungere anche la sua voce: « Buffoni! Muovetevi! Non vi vergognate?! ». Meno male dunque che non ero da solo. Trentamila lire fu l'offerta maggiore. Questo mercanteggiò ebbe un seguito durante tutta la processione in cui il povero Santo dovette sopportare i sobbalzi non solo per i bruschi saliscendi, ma anche per la scompostezza dei portantini che procedevano scambiandosi improprie. Più che lungo le vie di un paese, sembrava di muoversi all'interno di un unico edificio. Le vie strettissime e pavimenta-

te in pietra erano i corridoi; i continui saliscendi erano le scale; là dove una fila di case si interrompeva, si apriva come un balcone che dava sulla vallata; e quando le due file di case si allontanavano l'una dall'altra a formare uno spiazzo, pareva di entrare nei vari appartamenti. Non era che una manciata di case appoggiate l'una all'altra attorno alla torre merlata della chiesetta e appiccate lassù sul versante cilentano che guarda Vallo di Lucania. Fra quel mosaico di muri, l'angustia degli spazi, l'irregolarità delle sagome, la luce stranamente smorzata, i colori prelevati dalla tavolozza di quei declivi, tutto concorreva a creare un paesaggio da presepio. Poco mancava che lo stesso, fra quelle viuzze, mi sentissi ridotto alle dimensioni di una statuina, se questo mio estro poetico non fosse stato disciolto dalle « distrazioni » di quella processione.

Ogni dieci metri bisognava sostare, poiché da qualche parte usciva una donna che si accostava ad appendere una bandonata sulla statua del Santo. L'operazione avveniva all'insegna della più rigorosa norma di amministrazione: controllori erano quelli del ben noto comitato della festa (cui spettava anche di amministrare il denaro raccolto e non certo per il nobile — conciliare — intento di esonerare il clero da tanto avvilente occupazione); uno di essi chiedeva il nome all'offerente e un altro annotava nome e offerta in un registro. Solo ad operazione compiuta, si riprendeva il cammino, seguiti da un santo che era reso sempre

più carnevalesco da quelle lunghe trecce di biglietti da mille e cinquemila lire. Tra le donne che attendevano il passaggio del santo ai lati della strada, il parroco me ne indicò una che ostentava, legato a un nastrino, nientemeno che un biglietto di diecimila lire. «Quella non conosce né la chiesa né il sacerdote. Questo è il suo unico atto religioso durante l'anno, se pur può chiamarsi tale».

A metà percorso un episodio sembrò compromettere tutto. Dopo un'ennesima sosta, i portantini si rifiutarono di ripartire, poiché colui che aveva vinto l'appalto del Santo non vi aveva ancora appeso i tre biglietti da diecimila lire. Il parroco tagliò corto: «Venite o no, noi ce ne andiamo!» Il colpo di forza riuscì e la processione riprese. Ma duecento metri più avanti avvenne un nuovo tentativo di ammutinamento. Questa volta ci volle l'intervento drastico del maresciallo che, acceso in volto come se avesse appena fatto una sbornia di champagne, ordinò con la fermezza di un MacArthur.

E' inutile dire che di preghiera non era proprio il caso di parlare. Ci giungeva solo l'eco di qualche canto dalle prime posizioni della processione, dove un gruppo di signorine cantava e pregava con devoto impegno, liete di mettersi in mostra una volta tanto lungo le vie del paese gremite di occhi curiosi. Giunti alla sommità del paese, la statua del Santo fu deposta su un tavolo adorno, io la incensai e gridai a sguarciaragola il mio oremus, ma fui subito superato da un secco grido che uscì dalla folla: «Fuoco!» Tutti allora si volsero verso la montagna dove venne dato il via a un finimondo di spari e di fuochi d'artificio. Io, forse solo, rimasi con gli occhi inchiodati al suolo, stordito da quelle cannonate e addolorato da quella esplosione di fanatismo religioso. Ma non è a dire che quel popolo esaltato si fosse dimenticato del suo Patrono. Subito infatti nacque un caso di coscienza. Qualcuno corse dal parroco con fare agitato: «Signor parroco, bisogna girare il Santo verso la montagna perché possa vedere i fuochi!». Questa volta il

parroco, abbandonata ogni preoccupazione di non offendere la suscettibilità della gente, davvero mi divertì. «E portatelo lassù a sparare, se volete!»

Sulla via del ritorno, con la complicità delle tenebre, quel rumoroso disordine crebbe a dismisura. Il corteo parve disciogliersi e fin'anche i chierichetti, armati di abbaglianti bengala, cominciarono a scorazzare qua e là. Solo noi tre sacerdoti cercammo di far argine con un contegno degno di quella che per noi era diventata una Via Crucis. Ma a nulla valsero i nostri sforzi e alla fine ci lasciammo travolgere. Infatti, dirigendoci verso la chiesa, demmo il via ad una conversazione di teologia pastorale. Io, per timore di offendere, mi destreggiai citando insieme l'episodio evangelico del Cristo che caccia i venditori del tempio e la necessaria tattica imposta dal lucignolo fumigante. Ma il giovane parroco, con l'assenso del suo collega, non era proprio in vena di compromessi. «Ma possibile che non debba giungere qualcosa che spazzi via tutto, fede e tradizioni, per poi poter iniziare da capo con un'opera missionaria di evangelizzazione?» Fu allora che io lo ragguagliai sul dibattito in corso ora in Italia su «Emigrazione: un bene o un male?», dove il fenomeno emigratorio rappresenterebbe appunto quella forza smantellatrice o, a seconda dei casi, purificatrice delle vecchie strutture. Il parroco avvertì con una certa afflizione che la sua poteva essere ben più di una assurda ipotesi, prospettata in un momento di sconforto. Ma, anziché ricredersi, mormorò fra sé con amarezza: «E' colpa di noi preti». Il suo collega invece (eravamo giunti alla scalinata della chiesa) finì per consolarsi con quanto era successo pochi giorni prima nel paese vicino. Sul palco esterno dove stava per iniziare uno spettacolo di varietà che il vescovo aveva proibito sotto pena di interdetto, parroco e sindaco stavano per venire alle mani quando un provvidenziale improvviso acquazzone (ecco un autentico miracolo del Santo Patrono!) fece sgomberare la scena.

PUM

Fraterno incontro di Amsisti con gli emigranti

Dal 22 luglio al 2 agosto ha avuto luogo a Parigi il convegno estivo dell' A. M. S. E., con un intenso programma di studio sui problemi degli emigranti

L'«erre» moscia dei piacentini, il caldo tono dei romani, la goldoniana cadenza dei veneti, l'accento longobardo dei bergamaschi e dei comaschi, ci danno subito la sensazione di essere in un ambiente non comune a Parigi. Per la prima volta infatti quarantasei giovani sono venuti da diverse città d'Italia e si sono trattenuti in convegno per una decina di giorni. A questo gruppo prettamente italiano, altri se ne sono aggiunti dalla Svizzera (notevole la partecipazione da Solothurn delle missionarie secolari Scalabriniane), dal Belgio e, per la Francia, da St. Etienne, Mulhouse, Hayange, Marsiglia, Grenoble, Chambéry e Parigi, composti da giovani emigrati e figli di emigrati.

Un'allegria brigata di settanta elementi tutti giovanili che hanno preferito dare un senso nuovo al tempo libero delle loro vacanze.

Partecipavano pure al corso, assieme alla loro Madre Vicaria, alcune Suore

Scalabriniane che già operano nelle missioni di Francia.

* * *

Dopo l'imbarazzo dei primi contatti, dovuto alle molte facce nuove e forse alla solenne austerità dell'Istituto Cattolico che li ospita, l'armonia si è immediatamente creata fra i gruppi dalle diverse provenienze; e così, fin dai primi giorni, è stato subito raggiunto uno degli scopi primari di questo convegno: conoscersi. I giovani venuti dall'Italia desideravano sapere tutto della vita dei giovani emigrati i quali, a loro volta, erano estremamente interessati ai loro coetanei italiani.

Le amicizie nuove, nate da un'esperienza vissuta in comune, saranno un primo gradito ricordo per tutti di questo soggiorno parigino.

* * *

Giornate di intenso lavoro attendevano però i giovani, tutti dotati di buona volontà e di entusiasmo. Le domande so-

no una prova incontestabile dell'interesse con il quale da tutti sono state seguite le esposizioni dei diversi oratori. I coniugi Tomasino, venuti a testimoniare il loro impegno nell'A.C.O. (Azione Cattolica Operaia), Anna Pennacchio del C.C.O. che ha trattato del mondo operaio, Graziella che ha raccontato le sue esperienze nella J.I.C. (Gioventù indipendente cristiana), Mons. Angarani, autore di una meditazione sull'apostolato, P. Bordin che ha esposto le « scelte pastorali della Chiesa di Francia », P. Villa che ha offerto una documentata panoramica delle missioni italiane e della stampa (L'Eco d'Italia) per gli emigrati, P. Gallo che ha introdotto tutto il gruppo, già in massima parte simpatizzante perché aderente all'AMSE, nella spiritualità di Mons. Scalabrini, il grande Vescovo Padre degli emigrati, P. Bonnet che ha illustrato alla luce del concilio la risposta della Chiesa alle esigenze del mondo operaio.

L'abbondante materiale, proposto all'attenzione di tutti, veniva poi giorno per giorno ripreso nei carrefours in gruppi più ristretti, dove ognuno ha avuto ampia possibilità di esprimersi, di chiedere chiarimenti e di arricchirsi di nuove idee. A conclusione di tutto, le singole esperienze, in riassunti alle volte succin-

ti, alle volte pittoreschi, venivano messe in comune e ridiscusse. Lavoro impegnativo: alla sera la stanchezza si leggeva su molti volti, assieme alla gioia di aver speso bene il tempo e di aver meritato le poche ore di libertà per una visita turistica alla città di Parigi.

* * *

La slanciata figura di Mons. Angarani, « sommo » moderatore del corso, la dinamica personalità di P. Tacconi, la simpatica collaborazione di Don Giorgio, l'onnipresenza di P. Savio hanno contribuito a dare un tono di seria efficacia a tutte le giornate, mentre il « fragilissimo » signor Turco di Marsiglia si è dato da fare per organizzare gite di gusto e livello culturale molto qualificato a Fontainebleau e a Versailles. La spontanea dedizione di parecchi, fra i quali il « diacono » trentino Annibale, ha assicurato il perdurare della gioia serena durante tutto il corso.

* * *

E' giunta l'ora della conclusione. Si conclude un convegno come questo? Mi dicono tutti di no. E' vivo il desiderio di ripensare le nuove esperienze e le nuove idee acquisite. Esiste la volontà di ritornare nel proprio ambiente con l'intenzione di partecipare agli altri la ricchezza dei propri sentimenti. C'è un orientamento comune nel pensiero di tutti: bisogna agire concretamente, soprattutto in Italia, affinché il problema degli emigrati sia più sentito e affinché gli emigrati stessi non lascino l'Italia senza una conveniente preparazione.

Dunque, non è l'ora delle conclusioni; è piuttosto il tempo di cantare, tutti fraternamente uniti, « *ce n'est qu'un au revoir, mes frères - ce n'est qu'un au revoir!* ».

A. RADAELLI

**Chiediamo vivamente
ai nostri collaboratori
laici un rinnovato im-
pegno per la ricerca
di vocazioni missiona-
rie scalabriniane**

BORSE DI STUDIO PRESSO LA DIREZIONE PROVINCIALE ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L.	374.000
« P. Bruno Barbieri » (SS. Redentore - Roma)	»	560.000
« S. Giovanni Bosco » (Gruppo A.M.S.E. di Piacenza)	»	75.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	»	220.000
« B. Scalabrini Council » (Cavalieri di Colombo di Thornton, R. I. - U.S.A.)	»	400.000
« Gesù Bambino » di S. Carlo	»	16.000
« P. Pio » (M.C.I. di Grenoble)	»	268.500
« Madre Clelia Merloni » (Alunni Istituto « Cor Jesu » - Milano)	»	41.500
« B. Palazzolo » (M.C.I. di Esch sur Alzette)	1 ^a	1.000.000
	2 ^a	774.000
« Papa Giovanni » (Gruppo A.M.S.E. di Bergamo)	»	44.000
« Mons. Bonomelli » (Gruppo A.M.S.E. di Brescia)	»	26.000
In memoria di Antonio Mioli (prima offerta)	»	200.000
« P. Francesco Tirondola »		
(Padri, seminaristi, amici e benefattori)	»	2.300.000

Ricordiamo ai confratelli che per le pergamene delle

BENEDIZIONI PAPALI

possono sempre rivolgersi direttamente

AL P. VINCENT PULICANO

VIA DELLA SCROFA, 70
TEL. 653.837 ROMA



DITTA GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO
E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA
ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed
INTERNI TABERNACOLI di
SICUREZZA-CESELLI e
BRONZI D'ARTE

PIACENZA - VIA XX SETTEMBRE, 52

Tel. negozio 25.951

Tel. ab. 24.012 - 26.508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.800.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero